

## L'allarme del presidente Acoi Quota 100 e stipendi bassi Non ci sono più chirurghi

**Il presidente dell'Acoi** «Tanti sono all'estero e i giovani preferiscono altre specializzazioni»

# «Con quota 100 addio chirurghi»

**Antonio Sbraga**

■ «Se continuiamo di questo passo, l'Italia avrà bisogno d'importare i chirurghi entro i prossimi 5 anni, se non addirittura prima, perché siamo in via d'estinzione come il Panda». Dopo tanti «tagli» di personale e le «amputazioni» di reparti e posti letto, ora si rischia di veder spuntare anche i bisturi delle sale operatorie, con l'esigenza di dover «trapiantare» i camici verdi da altri paesi, avverte il professor Pierluigi Marini, presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi) e direttore del Dipartimento Emergenza-Accettazione e Area critica dell'ospedale "San Camillo-Forlanini" di Roma.

**Presidente Marini è così grave la carenza di chirurghi in Italia al punto di doverli importare?**

«Purtroppo sì. In Italia sono operativi solo 7500 chirurghi e già ora ci sono alcune Regioni in grave sofferenza. E non è neanche facile attrarre professionisti dall'estero perché i nostri stipendi sono inferiori allo standard europeo e non c'è un sistema premiante per un lavoro così particolare. Per non parlare delle ancor più basse garanzie professionali, minate dall'alto tasso di contenzioso medico-legale, che in Italia viene addirittura promosso con spot televisivi».

**È per questi motivi che**

**l'Italia ha esportato oltre 10 mila medici negli ultimi 10 anni?**

«Certo, soprattutto verso la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra. E il danno provocato dalla fuga all'estero è anche economico, perché la formazione costa allo Stato italiano 300 mila euro per ogni singolo medico. Per i chirurghi, ai quali non basta la semplice specializzazione, bisogna migliorare anche i sistemi formativi e renderli più attrattivi verso i giovani. Consideri che, all'ultima selezione nazionale d'accesso alla scuola di specializzazione, su 16 mila neolaureati solo in 90 avevano indicato la chirurgia come prima opzione a fronte di 7 mila borse di studio disponibili. Si è poi raggiunta quota 360 solo grazie al reclutamento di coloro che avevano indicato chirurgia come seconda o terza opzione, col serio rischio che poi in futuro non vorranno fare i chirurghi, limitando il ricambio generazionale. I blocchi del turn-over già ci hanno fatto saltare una generazione, tant'è che adesso il 52% degli specialisti ha un'età tra i 52 e i 59 anni, figurarsi tra qualche anno».

**È preoccupato della stima che quantifica l'abbandono, entro il prossimo triennio, di circa 23 mila medici, per**

**effetto sia del raggiungimento dei limiti pensionistici che della quota 100?**

«Certamente. Consideri che proprio l'alta età media porterà naturalmente nel prossimo biennio circa 1600 chirurghi in pensione. Ora si stima che potrebbero usufruire della quota 100 altri 1500 specialisti. Se dovesse verificarsi, un tale esodo creerebbe un problema molto serio e grave, mettendo a rischio la garanzia dei livelli minimi assistenziali in alcune Regioni. A partire dal Lazio, dove un chirurgo su 5 potrebbe lasciare gli ospedali. Perché sono all'incirca 500 quelli attualmente in organico e almeno 100 hanno maturato i requisiti richiesti (62 anni di età e 38 di contributi) dalla riforma per chiedere di andare in pensione. Sono sicuro che molti non lo faranno, perché chi fa questa professione la fa per la passione. Però, incontrando i colleghi in tutta Italia, riscontro un aumento di professionisti stanchi e delusi, soprattutto per questa assurda offensiva del contenzioso medico-legale che, secondo un sondaggio effettuato, preoccupa l'80% dei colleghi. C'è chi, addirittura, sceglie di non andare più in sala operatoria. E così aumenta anche la cosiddetta medicina difen-



siva, quella che porta ad un eccesso di prescrizioni inappropriate, soprattutto di esami diagnostici come Tac e risonanze magnetiche. Uno spreco che fa male anche alle casse dello Stato, fra i 10 e i 15 miliardi, oltre che allungare le liste d'attesa».

**A proposito di attese: quelle nei pronto soccorso sovraffollati spesso obbligano**

**gli ospedali a sospendere gli interventi di elezione per far posto ai ricoveri. Quant'è grave la carenza di posti letto?**

«È gravissima, perché abbiamo ormai la quota più bassa d'Europa: soli 3,7 posti letto ogni mille abitanti. Al congresso nazionale, che terremo nel prossimo giugno a

Matera, presenteremo un libro sugli ospedali storici d'Italia, quelli che hanno insegnato chirurgia in tutto il mondo».



**Marini** È presidente dell'Acoi, l'associazione dei chirurghi

